

La svolta delle Fondazioni

Con il taglio delle erogazioni, la nuova leva sociale è il patrimonio

Antonio Quaglio

☛ All'ultimo appuntamento pubblico nazionale delle Fondazioni di origine bancaria - organizzato a fine gennaio ad Alba dalla Compagnia San Paolo - il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ha parlato assai più di investimenti che di erogazioni. «Dobbiamo diventare banchieri d'affari sociali», ha ripetuto il leader della Fondazione Cariplo, mentre il collasso dell'*investment banking* trascinava l'economia globale nella recessione. Il *deleverage* complessivo della finanza non ha certo risparmiato la gestione caratteristica e la strategia istituzionale degli 88 enti.

Dalle banche partecipate sono in arrivo meno (o zero) dividendi. L'asset management del patrimonio non più immobilizzato sta generando meno profitti (o talora addirittura perdite). Le "riserve di valore" nei portafogli azionari stabili diversificati tra credito, assicurazioni, grandi o piccole utilities si sono assottigliate o addirittura azzerate. Di conseguenza sta perdendo drasticamente forza il gettito di proventi da distribuire in utilità sociale sul territorio. Nel 2007 quelle deliberate hanno superato i 2,6 miliardi e nel 2008 sono attese ancora in crescita.

Come segnalato da ricognizioni sul campo effettuate dai Dorsi regionali del Sole 24 Ore e da da Plus24, i consuntivi 2008 in fase di chiusura risulteranno ancora influenzati dal buon flusso di cedole sui bilanci bancari del 2007. L'esercizio appena iniziato sarà invece assai verosimilmente il primo - dopo 16 anni filati di crescita ininterrotta - in cui le Fondazioni guadagneran-

no di meno e, prevedibilmente, erogheranno di meno. E non è affatto detto che per loro - attorno a loro - la recessione termini al massimo nel 2010, cioè in un arco di tempo in cui operano i già consistenti fondi di stabilizzazione accumulati in bilancio negli anni. Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit (che ha 8 fondazioni tra i suoi azionisti) ha ribadito nei giorni scorsi che tutti i *business finanziari* vedranno contrarsi strutturalmente la profittabilità. Sui mercati avvelenati da rischi e crack e ora annacquati dai tassi zero e piombati dalle nazionalizzazioni d'emergenza, la festa sembra veramente finita per un pezzo. Segnerà anche il ridimensionamento del "sogno" delle Fondazioni, ricchissimi investitori istituzionali della sussidiarietà partoriti dalla legge Amato-Carli del '90 e poi dalla Ciampi-Pinza nel '99?

L'attenzione di Guzzetti all'impiego del patrimonio ha segnalato anzitutto che un patrimonio *core* le Fondazioni continuano ad averlo. Era di 48 miliardi a valore di libro la ricchezza netta a fine 2007 e non è stato distrutto da fallimenti né seriamente intaccato dalle svalutazioni prudenziali *mark-to-market* effettuate a fine 2008: anche perché ormai le partecipazioni stabili nelle banche rappresentano solo il 26% del totale attivo.

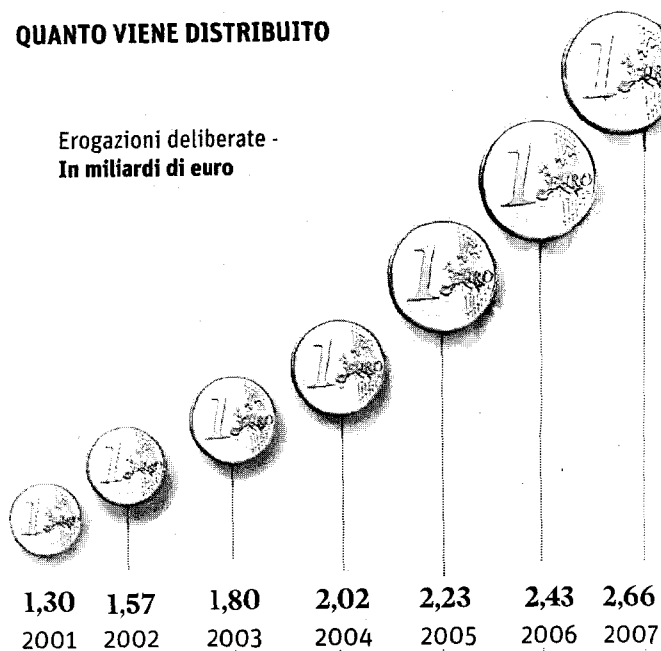
Ma la sfida strategica resta impegnativa: se la gestione finanziaria (dividendi bancari e redditi da fondi) si profila magra, condizionando le erogazioni, il patrimonio va impegnato fuori dai mercati finanziari, spingendo le Fondazioni su vie



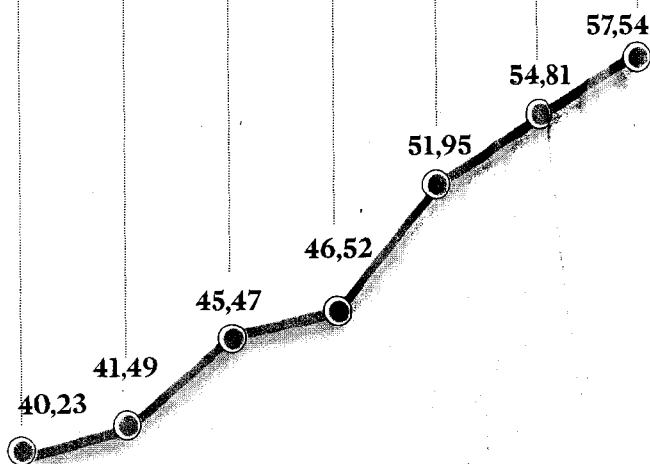
Le risorse

QUANTO VIENE DISTRIBUITO

Erogazioni deliberate -
 In miliardi di euro



1,30 2001 1,57 2002 1,80 2003 2,02 2004 2,23 2005 2,43 2006 2,66 2007



A QUANTO AMMONTA IL PATRIMONIO

Totale attivo patrimoniale - In miliardi di euro

nuove, con rischi e opportunità finora poco esplorati.

Nella Cassa depositi e prestiti 66 fondazioni hanno investito un miliardo già da quattro anni, impiegando altre centinaia di milioni di euro a valle nel fondo infrastrutturale F2I. Però solo da quattro giorni - con il varo di un decreto del Tesoro - la Cdp è stata dotata di un quadro regolamentare per diventare "banca di sviluppo" e utilizzare appieno il risparmio postale: non solo per le grandi opere, ma anche per sostenere il credito alle Pmi. Lo stesso F2I, finora, non è stato utilizzato e lo stand-by sullo scorporo della rete Telecom sta imponendo una riflessione sullo sviluppo di strutture più utili all'"Italia dei territori". L'housing sociale, dal canto suo, è già un'esperienza simbolica di come le Fondazioni hanno ispirato l'azione di governo nazionale. I 300 appartamenti del pionieristico "progetto Barona" varato a Milano della Cariplo tre anni fa sono diventati i zomila alloggi-obiettivo del nuovo piano di edilizia popolare varato dall'Economia.

La prossima puntata sarà quasi sicuramente il private equity "sociale", già in incubazione nel progetto TTVenture da 62 milioni. «Le Fondazioni non saranno né l'Iri né tanto meno la vecchia Gepi» ha sempre ripetuto Gizzetti. Ma i carrozzoni pubblici dismessi gestivano grandi gruppi in crisi o monopoli. Invece la maggior parte delle Fondazioni opera al centro dei distretti dell'Italia profonda. E qui la crisi può suscitare creatività concreta sul piano dell'imprenditoria giovanile e dell'interfaccia tra università e manifatturiero.